

Leonardo Terzo

**Dei delitti e delle pene:**  
***La lettera scarlatta* di Nathaniel Hawthorne**  
(1850)

*La lettera scarlatta* di Nathaniel Hawthorne è un romanzo costruito su un antefatto. La protagonista è Hester Prynne, venuta due anni prima in America nella colonia dei Puritani inglesi a Boston, senza il marito, il quale avrebbe dovuto imbarcarsi successivamente, e invece di lui si perdono temporaneamente le tracce. Hester partorisce una bambina, la figlia Pearl, che quindi è il frutto di un adulterio.

Siamo in una società in cui la legge civile e quella religiosa coincidono. Hester viene processata e condannata. Anche perché non rivela il nome dell'uomo con cui ha commesso l'adulterio. La condanna è un periodo di detenzione in prigione, e poi l'obbligo di portare, cucita sul petto del vestito, una lettera scarlatta, la lettera A che significa adultera.

Pubblicata nel 1850, *La lettera scarlatta* è un'opera di grande intensità: è un romanzo storico, e soprattutto un romanzo di esplorazione morale e di introspezione psicologica. È anche un romanzo di impegno civile, un impegno che oggi potremmo considerare femminista. È inoltre un romanzo che unisce la dimensione realistica a quella fantastica, anche per supplire al divario di natura antropologica tra l'umanità del Seicento e quella romantica e post-illuminista dell'Ottocento. Eventi, che presi alla lettera sarebbero straordinari, vengono depotenziati della loro dimensione sovranaturale, insinuando il dubbio plausibile che siano stati immaginati così dai personaggi del tempo. Perciò, pur essendoci un narratore partecipe che guida il lettore per capire i fatti, come per esempio Manzoni nei *Promessi sposi*, in realtà propone sempre delle interpretazioni aperte a una pluralità di punti di vista.

Questo mio resoconto e il mio commento non possono rendere la profondità dell'indagine che, in ogni frase, Hawthorne riesce a condurre sulla natura umana, sulla coscienza sociale e sui sentimenti dei personaggi. Questo libro perciò può essere letto solo in modo molto personale e, pur

essendo immerso nell'antropologia religiosa del suo tempo, va meditato come testo di una religione immanente e laica.

Il romanzo ha un'introduzione intitolata "La dogana" "The Custom-House", in cui l'autore, che ha fatto davvero il doganiere a Boston, dice di aver trovato negli archivi un brandello di stoffa su cui è ricamata una lettera A di colore rosso, e dice che quando l'ha toccata ha sentito un calore quasi bruciante. Insieme ha trovato i documenti che testimoniano di questa vicenda che egli ora tenta di ricostruire e raccontare.

Hawthorne è un intellettuale del New England. I suoi avi erano stati tra i magistrati che avevano condannato e bruciato le streghe di Salem, e molti biografi e critici ritengono che egli abbia nutrito nella sua vita un complesso di colpa per questo. Sua moglie e sua cognata erano attivamente impegnate a favore dei diritti della donna e in generale dei diritti umani. Egli fu poi anche console americano in Inghilterra e, dopo la morte di una figlia ed un conseguente periodo di depressione, la famiglia venne in Italia dove egli ambientò un altro grande romanzo intitolato *Il fauno di marmo*. Un'altra opera straordinaria di Hawthorne sono i racconti, che, se non conoscete già, vi consiglio di leggere.

Dopo l'introduzione in cui l'autore parla di sé e del ritrovamento dei documenti nella dogana, inizia il racconto. Il primo capitolo è intitolato "The Prison Door", perché la storia inizia dal momento in cui Hester esce dalla prigione. La prigione è un edificio triste sia perché un po' in rovina, sia per ciò che rappresenta, cioè il peccato e il delitto, che in questa società coincidono.

La prigione è circondata da erbacce, ma quasi sulla soglia c'è un cespuglio di rose che, poiché siamo in giugno, sono in fiore. Le opere di Hawthorne sono sempre realistiche e simboliche insieme. Il cespuglio di rose vicino al luogo dove i prigionieri entrano, oppure escono anche per essere portati al patibolo, viene interpretato dal narratore come un indizio che chi va in prigione non è necessariamente un peccatore e un delinquente, e si ricorda che in quella prigione era stata rinchiusa Anne Hutchinson una specie di santa, condannata a suo tempo perché antinomiana, cioè propugnatrice di

un tipo di religione non allineata con quella della colonia, ed espulsa nel 1638. Il cespuglio di rose sarebbe sorto per miracolo dove lei è passata.

E qui Hawthorne fa una cosa stupefacente: in un certo senso esce dalla narrazione e abbiamo un momento metanarrativo. Siamo su una soglia, in un doppio senso: si esce dalla prigione e si entra nella narrazione. Ma il narratore immagina anche di cogliere una rosa dal cespuglio narrato e di offrirla al lettore, cioè prende qualcosa che sta nel mondo della finzione e la porta fuori dalla finzione, cioè la regala al lettore. Significa che da questa storia si può ricavare un bene morale: l'autore regala al lettore una morale come fosse un fiore (a moral blossom, un bocciolo etico); ma significa anche che egli vuole che il lettore condivida un sentimento di compassione per la pena e il dolore che derivano dalla fragilità umana raccontata in questa vicenda.

Il narratore dice anche che la prigione è stata una delle prime esigenze sociali di questa colonia, che nelle intenzioni dei fondatori doveva essere l'edificazione di un'Utopia come quella di Tommaso Moro. Nello stesso luogo ci sono anche il cimitero e la chiesa. Questi tre insediamenti ravvicinati rappresentano il peccato, la morte e la redenzione.

I personaggi principali sono quattro: Hester e la figlia Pearl, cioè Perla, il giovane pastore Dimmesdale, teologo e ammirato predicatore, venerato come un santo dalla comunità, e Roger Chillingworth, un medico che ha studiato in Inghilterra, ma conosce anche la medicina degli indiani, presso i quali è stato prigioniero per un periodo nella foresta. A parte Hester, i nomi sono significativi: Pearl indica appunto la perla come cosa preziosa; Dimmesdale significa valle (dale) offuscata dalla nebbia (dim); Chillingworth significa capace (worth) di far rabbrivire (chilling), infatti ha connotati diabolici, deforme nel corpo e nel cuore. In lui si rappresenta anche la critica romantica alla scienza. Una critica umanistica alla scienza c'è sempre stata e oggi si chiama scientismo.

Nel secondo capitolo inizia davvero il racconto. Come in molti romanzi storici, la necessità di spiegare ai lettori aspetti che appartengono al passato rallenta lo svolgersi dell'azione. Dopo la presentazione della

dogana, la narrazione vera e propria comprende ventiquattro capitoli che sono come dei *tableaux vivant*, quadri viventi, delle stazioni di una specie di via crucis.

La via crucis come rito è un cosiddetto esercizio di pietà. Si tratta di una serie di scene, ognuna delle quali rappresenta una situazione significativa che viene commentata. L'esercizio di pietà si può quindi interpretare come meditazione su alcune scene o situazioni: qui come nella sequenza del Calvario, l'autore conta sulla compassione dei lettori indotti a soffrire insieme ai protagonisti.

Fra le scene più significative ci sono quattro incontri di Hester, Dimmesdale e la figlia: la prima qui all'inizio, all'uscita dalla prigione, quando Pearl ha solo tre mesi; poi, quando Pearl ha tre anni, davanti al magistrato Bellingham per decidere se le autorità devono togliere Pearl alla madre peccatrice; poi ancora nella foresta, quando Perla ha sette anni, e in questa scena l'unione d'amore con Dimmesdale, che è il padre della bambina, sembra rinnovarsi, e decidono di fuggire tornando in Inghilterra; e infine nella cerimonia dell'insediamento del nuovo governatore, quando Dimmesdale, uscito dalla chiesa dopo la predica, le chiama sul palco del patibolo insieme a lui, confessa e muore.

Tutte le scene sono stazioni di un calvario. Infatti, a parte Pearl, che è insieme angelica e forse diabolica, i tre protagonisti adulti vivono una storia di grande sofferenza, che, tolti brevi momenti di liberazione come quello in cui nella foresta Hester si scioglie i capelli e architetta con Dimmesdale la fuga che poi non si realizzerà, è sì anche un'esperienza di redenzione attraverso l'altruismo di Hester al servizio di chi soffre nella comunità, ma è comunque per tutti un'esperienza di dolore e di colpa.

Trasposto questo concetto nella struttura del nostro libro, possiamo dire quindi che esso è un invito alla meditazione su ventiquattro stazioni (stazione deriva da stare cioè fermata) che raffigurano il calvario dei nostri personaggi. Ogni volta il narratore delinea un quadro e poi lo commenta. Il quadro è una sorta di fermata su un particolare punto a cui è pervenuto lo sviluppo della situazione.

Pearl sembra manifestare quella vocazione quasi selvaggia alla libertà che è stata della madre. La bambina più che con le parole comunica coi comportamenti: è vivace, aggressiva ed enigmatica, rappresenta anche un dilemma filosofico dell'epoca, tra varietà e unità, complessità del mondo e bisogno di identificazione e unità.

Dimmesdale e Chillingworth vivono nella stessa casa perché il medico deve curare lo stato di salute sempre precario del religioso. Su questo, a riprova della critica alla scienza, Dimmesdale non è d'accordo perché la natura del suo male non è fisica, ma spirituale. In altro punto si enuncia anche la teoria che la materializzazione delle forze spirituali nella scienza inaridisce la sensibilità.

Chillingworth è un falso nome, con cui il marito di Hester ricompare proprio il giorno dell'esposizione dell'adultera sul patibolo nella piazza del mercato. Chillingworth si fa poi promettere da Hester di non rivelare la sua identità, e va ad abitare con Dimmesdale col pretesto di curarlo, in realtà perché sospetta la verità e vuole scoprirla spiando il pastore.

Il significato del romanzo è una riflessione sulla concezione della colpa, della punizione e della redenzione in una società puritana del Seicento, dal punto di vista della stessa società due secoli dopo nell'Ottocento. La trama è costruita sui tentativi di pervenire alla rivelazione pubblica di come stanno le cose, in particolare di sapere chi è il padre di Pearl.

Abbiamo detto che il libro ha 24 capitoli, e nel cap. XII, che è dunque il centro, a metà della narrazione, abbiamo un tentativo di confessione o rivelazione da parte del pastore. È un tentativo non riuscito per quel che riguarda il pubblico, perché avviene nel mezzo della notte sul patibolo, nella piazza vuota, solo alla presenza di Hester e Pearl.

Ovviamente invece questa confessione riesce per il lettore. La confessione pubblica riuscirà a suo modo solo nell'ultimo capitolo, in cui Dimmesdale muore sul palco di fronte a tutti tra le braccia di Hester. E con rammarico di Chillingworth, che perde l'oggetto della sua vendetta, che consisteva nell'assistere come un torturatore alle pene del sospettato

Col XIII capitolo, cioè dopo quello in cui il lettore viene a sapere la verità, perciò la storia in qualche modo comincia da capo, e a quel punto Pearl ha sette anni, quindi circa sette sono gli anni che sono passati dalla scena iniziale del secondo capitolo quando Hester è uscita dalla prigione alla metà del libro.

Nel secondo capitolo quando Hester viene presentata sulla piazza del mercato e interrogata, ci sono prima le donne che aspettano di vederla e discutono tra loro esprimendo appunto i loro giudizi sul delitto e sulla pena inflitta a Hester. Sembra di essere in quelle trasmissioni che al giorno d'oggi si fanno in televisione, in cui vengono commentati i vari delitti, da quello di Cogne a quelli più recenti.

Vediamo così varie cose: il popolo è sempre più severo dei giudici, che vengono criticati per aver inflitto una pena troppo leggera. Per queste donne Hester dovrebbe essere condannata a morte, come in tempi più antichi era prescritto, oppure frustata pubblicamente, e la lettera non dovrebbe essere ricamata sul vestito, dove può essere esibita sfacciatamente quasi come un merito, cosa che poi verrà effettivamente a significare, ma impressa a fuoco sulla fronte della peccatrice che col suo peccato ha dato discredito a tutte le donne della colonia.

Abbiamo detto che il narratore descrive e commenta da una distanza che è storica di oltre due secoli, e che si esprime in termini di etica e costume sociale. Il narratore si chiede da cosa sia motivata tanta partecipazione pubblica? Si tratta di reati gravi o no? Per esempio: è l'esecuzione di un noto delinquente? O è solo la proverbiale severità dei puritani anche per cose minime, come un servo infingardo o un ragazzo ribelle ai genitori? O un indiano ubriaco che schiamazza per aver bevuto l'acqua di fuoco dei bianchi? O un infedele come un quacchero o un antinomiano espulso dalla città? O una strega come la bisbetica signora Hibbins, sorella del governatore Bellingham e vedova di un magistrato, che stava per essere impiccata? In ogni caso si dice che ogni pena, per reati risibili o gravi, era a quel tempo osservata con la cupa dignità di un'esecuzione capitale.

La partecipazione dei cittadini ad una pratica di giustizia ha una superficie di curiosità e spettacolo, ma una sostanza di sentimento pubblico partecipe della comunità. In questo senso, per Hawthorne, le donne sono il soggetto che si fa veicolo delle meditazioni sociali, perché le donne esternano il loro atteggiamento etico e politico anche a partire da ciò che oggi si chiamerebbe “stile di vita”. Sono le donne che esprimono più esplicitamente il loro giudizio; e i loro orientamenti sono colti dal narratore a partire dalla loro fisicità, dalla loro età, dal loro modo di vestire.

Nella lettera da portare sul petto come segno d'infamia, e trasformato da Hester in insegna elegante della sua abilità di ricamatrice, e poi anche di altruismo pratico al servizio dei bisognosi, si vede un elemento di comunicazione, che in altre epoche, quando non si chiamava comunicazione, si chiamava simbolismo e allegoria.

Si tratta anche di sostanza e apparenza che coincidono, perché nel Seicento e anche nell'Ottocento non c'era l'idea più diffusa oggi che l'immagine sia sempre tendenzialmente ingannevole. Così la bellezza è segnale di nobiltà. Di Hester il narratore dice:

“Appariva di classe elevata secondo il concetto di femminilità di quei tempi che si basava sulla nobiltà di portamento, invece che su di una grazia delicata ed evanescente, come avviene oggi. E mai Hester Prynne era apparsa signora nel senso originale della parola, come in quel momento in cui usciva dalla prigione. ... Il vestito, che ella stessa si era fatto in prigione e che aveva modellato secondo la sua fantasia, esprimeva col suo aspetto pittoresco e fantastico, l'attitudine del suo spirito, il disperato abbandono della sua anima.” (p. 59)

Quando Hester esce dalla prigione si avvia ad affrontare il pubblico nella piazza con in braccio la bambina di tre mesi, che copre la lettera, ma lei poi scosta la bambina per mostrare entrambe: lettera e bambina, perché entrambe sono la prova e il simbolo della sua colpa.

Il narratore dice anche che se il contesto fosse stato cattolico, Hester e la bambina sarebbero sembrate la “sacra immagine di quella maternità senza peccato, destinata a redimere il mondo (p. 62). Invece qui è uno spettacolo di colpa e vergogna. E infatti, nonostante il suo portamento:

“...ella soffriva atrocemente ad ogni passo di coloro che le si accalcavano intorno per vederla, quasi le strappassero il cuore dal petto per gettarlo in mezzo alla strada e calpestarlo.” (p. 61.)

Il delitto e la pena sono oggetto di due tipi di considerazioni. Il delitto è storicamente tale, nel Seicento nella società puritana, ma anche ai tempi di Hawthorne, solo che il senso del peccato come delitto è invece vissuto diversamente, se non altro per il diverso intendimento del sentimento amoroso alla base del matrimonio. Forse un po' anacronisticamente, nel colloquio di Hester e Chillingworth, nel quarto capitolo intitolato appunto “Il colloquio”, “The Interview”, entrambi convengono che è stato un errore sposarsi senza amore. Il sentimento diventa invece componente fondamentale della pena, quando emerge come senso di colpa che si soffre profondamente.

I giudici che sono anche autorità politiche, sono certamente giusti e saggi, ma poco adatti – si dice - a capire “una questione di peccato, passione e dolore” (p. 71.) L'ironia che pervade la situazione è che i vecchi saggi ritengono Dimmesdale il più adatto a convincere Hester a rivelare il nome del suo complice, proprio perché, oltre che essere il direttore spirituale della peccatrice, è il più giovane. Le parole del governatore Bellingham sarebbero altamente ironiche se il lettore sapesse già i fatti, che invece, come abbiamo detto, il lettore saprà solo nel cap. XII: “Reverendo Dimmesdale - dice il governatore - la responsabilità dell'anima di questa donna grava su di voi, ed è quindi vostro compito esortarla al pentimento e alla confessione a riprova di esso” (pp. 71-2).

Il governatore Bellingham, come pure altri personaggi, sono storicamente autentici. Bellingham fu governatore dal 1641 al 1642. Fu poi rieletto ancora nel 1654. In questo frattempo esercitò come magistrato, infatti tre anni dopo, nel 1645, deve decidere se Hester possa tenere la bambina con sé, quando Pearl ha tre anni.

Il governatore Bellingham rappresenta una parte della comunità che vorrebbe togliere la figlia a Hester, e questa decisione viene da lui discussa con Hester alla presenza del venerabile e più anziano pastore John Wilson, ma anche di Dimmesdale e Chillingworth. Sia Hester che Dimmesdale



difendono il legame tra madre e figlia perché voluto da Dio, ma è il fascino della bambina, peraltro come abbiamo detto ambiguo tra angelo e diavolo, che convince i magistrati a lasciarla alla madre, e anche in questo caso vedendo in lei sia uno strumento di redenzione che di punizione.

All'uscita Hester e Pearl incontrano di nuovo la signora Hibbins, sorella di Bellingham e vedova di un altro magistrato, la quale qualche anno dopo sarà condannata e uccisa come strega. La signora Hibbins invita Hester ad una riunione nella foresta, per incontrare the Black Man, cioè il diavolo. Hester rifiuta dicendo che deve prendersi cura della figlia, ma che se gliela avessero tolta certamente sarebbe andata nella foresta con lei. Il narratore dice che l'episodio è vero, ma che, se anche fosse stato solo una parabola, avrebbe significato comunque che per Hester la figlia è strumento di salvezza. Questo episodio viene interpretato anche come un modo di Hawthorne di spiegare che le streghe non erano altro che le donne che non accettavano la loro condizione nella comunità.

La pena viene esteriorizzata dalla lettera, che isola Hester dalla comunità, cioè consiste nell'additarla e situarla nel ruolo di peccatrice. Ma la pena viene anche e soprattutto interiorizzata come sofferenza che non dipende più, o non più solo, dall'essere isolata, separata e diversa dagli altri. A questo isolamento Hester supplisce con la sua dedizione ai malati e bisognosi, per cui ella è comunemente apprezzata per questi meriti, che non sono imposizioni della società, ma una sua scelta personale. Le donne si fanno cucire da lei i vestiti, eccetto però gli abiti da sposa.

Anche Dimmesdale porta sempre la mano sul petto, e solo alla fine si scoprirà o si intuirà che forse sulla carne ha una specie di piaga o ferita a forma di A, come quella di Hester. È una fonte di sofferenza che Hester deve mostrare, mentre Dimmesdale la nasconde, come nasconde il suo peccato, anche se il fatto che tenga sempre la mano sul petto ne è la spia.

La pena vera consiste nella solitudine per la mancanza di interlocutori di una comunità più giusta che non esiste ancora, un'Utopia che Hester sembra vivere per un momento nella foresta quando si ritrova con Dimmesdale e Pearl, in un momento di libertà e di progettazione del ritorno in Inghilterra. Questo è un capitolo di svolta nel corso delle azioni,

simboleggiato dal fatto che, dal punto in cui si trovano nella foresta, partono due strade: una di ritorno al villaggio, l'altra verso il mare dove essi pianificano di fuggire.

Sia Dimmesdale che Hester vivono una divisione interiore. Hester pensa che l'unione d'amore che non può realizzarsi in questa società si realizzerà nel giudizio finale, dinnanzi a Dio, come un matrimonio dinnanzi all'altare dell'aldilà. Dimmesdale invece è accettato dalla comunità ed egli alla fine prende la risoluzione di non abbandonarla e di sacrificare se stesso.

In effetti Dimmesdale è sempre descritto come essere ambiguo nel senso di complesso. Si dice: "Nonostante le sue doti naturali e i suoi studi, il suo aspetto aveva qualcosa di timido, di spaurito come di un essere che si sente sperduto sulla via dell'umana esistenza e si trova a suo agio solo nella comunione con se stesso" (p. 72). Questo in realtà è la vera essenza della pena per lui.

Dimmesdale per noi e anche per i lettori dell'800 è più difficile da capire di Hester. Noi siamo dalla parte di Hester e contro la comunità che la condanna all'isolamento. Dimmesdale sta invece dalla parte della comunità, contro se stesso. La sua contraddizione è la sua pena, perché per stare con la comunità deve stare o fingere di stare contro Hester, anche se in tutte le occasioni pratiche la difende, ma non per i meriti di Hester, bensì per ragioni che si rifanno alla sacralità della vita creata da Dio. Egli è vittima di un nodo che fino alla fine non sa sciogliere. Egli è venerato da tutta la comunità mentre l'unico che non può venerarlo è lui stesso. Per proteggere il suo ruolo di rappresentante religioso, egli si sottopone ad un tormento che la confessione gli toglierebbe.

La doppiezza della situazione è anche incertezza sulla natura della malattia: spirituale o fisica. Se è spirituale il medico non ha la competenza per curarla (p. 93), ma Chillingworth ha ragione di chiedere se tutto ciò che riguarda la malattia sia stato detto. Senonché questo è proprio ciò che Dimmesdale non può, né vuole dirgli, perché non di natura fisica (p. 94), anche se forse ad un certo punto Chillingworth sembra intravedere la piaga del pastore sul petto. Il problema per Dimmesdale è una questione solo tra lui e Dio.

Nella società teocratica c'è la società e il suo vincolo ideologico che è Dio, che però si manifesta solo attraverso i suoi interpreti, il clero. Ci sono dunque tre entità, la società, il suo costrutto ideologico divino, e il mediatore tra ideologia e società che è il clero. Quando il mediatore è coinvolto, come in questo caso, il mediatore non sa mediare. Oggi si direbbe per conflitto di interessi. Gli antinomiani, come pure i pietisti tedeschi, auspicavano un rapporto diretto tra Dio e i fedeli. In tal caso il clero perde autorità, perciò gli antinomiani sono perseguitati, vedi appunto la vicenda di Anne Hutchinson. Dimmesdale è un esempio del clero che deve mediare con se stesso, e la sua posizione di mediatore con la società gli impedisce di essere sincero.

Che la sua sofferenza non sia viltà è dimostrato dal fatto che infine sceglie di non realizzare la propria felicità personale con Hester e Pearl tornando in Inghilterra, ma affronta il suo destino, non sappiamo bene come, anche se questo destino implica la confessione pubblica e non privata.

E non lo sapremo esattamente neanche nella predica finale, perché noi, come Hester, non riusciamo ad entrare nella chiesa affollata e non sentiamo cosa dice. Ma da fuori Hester, se non capisce le parole, sente invece i toni della voce, toni elevati che si alzano e scendono come una musica. Forse potremmo supporre che stia prefigurando una comunità diversa, con meriti e colpe diversi, ma non lo sapremo. Il narratore ci dice solo che la sua predica sta prefigurando un destino radioso per la comunità, un destino che egli personalmente non vedrà, perché sente di essere prossimo alla morte. Questo destino è l'idea americana di essere una nazione prediletta da Dio.

Ciò che non sapremo almeno fino alla scena finale, è invece che l'incontro nella foresta con Hester e Pearl è sì la svolta decisiva, ma per lui nel senso opposto da quello della fuga a cui Hester crede di averlo convinto.

Il precipitare degli eventi avviene in occasione della cerimonia dell'insediamento del nuovo governatore, che è un rito religioso e politico insieme, in cui Dimmesdale deve tenere il sermone. Una serie di eventi inquietano Hester, che viene a sapere che anche Chillingworth si imbarcherà sulla stessa nave con loro; poi Dimmesdale passa in

processione dirigendosi in chiesa senza guardarla, mentre lei si aspettava un cenno di intesa, e anche Pearl fa notare che Dimmesdale non le saluta mai in pubblico.

Ma Dimmesdale è tutto chiuso in se stesso, sembra non accorgersi dell'atmosfera solenne e festosa che lo circonda, sebbene ora avanzi con una sorta di energia seppure di carattere spirituale che non aveva mai avuta. E non porta più neanche la mano sul petto.

Hester capisce che egli ora è lontano da lei, non è più la persona che aveva tenuto la sua mano e quella di Pearl nella foresta. Hester capisce che non ci può essere un legame fra di loro: egli si è ritirato dal loro mondo comune, e lei ora vaga nel buio.

Pur non distinguendo le parole della predica Hester può tuttavia percepirne il senso doloroso. E si accorge di essere ai piedi del palco della gogna, che è il luogo a cui più significativamente è stata legata la sua vita dal momento in cui sette anni prima era uscita dalla prigione.

Pearl invece gioca per la piazza e suscita con la sua irrequieta vivacità un sorriso anche nei puritani presenti, che però allo stesso tempo vedono e temono in lei qualcosa di diabolico. Invece intorno a Hester si forma di nuovo la cerchia dei curiosi che vogliono vedere, seppure a distanza, perché la temono, la lettera scarlatta. Si sono formati così due scenari: quello dei fedeli in chiesa intorno al pastore considerato santo, e quello fuori dalla chiesa dei curiosi riuniti intorno al segno di infamia.

Quando esce dalla chiesa Dimmesdale si avvia in processione, accolto e seguito dalle grida di gioia della folla. Ma ora egli sembra aver perso le forze: barcolla e si ferma. Il reverendo Wilson si avvicina per sostenerlo, ma egli lo respinge e giunge davanti al patibolo. Anche Bellingham vorrebbe aiutarlo, ma capisce dal suo sguardo che Dimmesdale non vuole essere aiutato. La folla vede nel suo pallore solo un segno di santità ed egli per la prima volta chiama a sé pubblicamente Hester e Pearl che lo abbracciano nonostante un tentativo di Chillingworth di tenerle lontano.

Sostenuto da Hester, e dando la mano a Pearl, Dimmesdale sale sul palco e infine, sorridendo dice a Hester che questa è una soluzione migliore della fuga che avevano architettato nella foresta. Hester dice che non sa, ma Dimmesdale ha fretta di confessare davanti alle autorità presenti e a tutti la sua colpa prima di morire.

La sua confessione avviene però in un modo peculiare attraverso tre elementi: con la vicinanza materiale ad Hester e alla bambina, con la dichiarazione ad alta voce davanti a tutti di essere un peccatore più di Hester, e infine a dimostrazione di ciò si strappa il vestito e mostra sul petto la piaga a forma di lettera A. Ciò che non dice esplicitamente è di essere il padre di Pearl. Hester chiede se si rivedranno. Dimmesdale dice che non lo sa, ma sa che Dio è misericordioso e sarà fatta la sua volontà. Dopo di che muore tra le braccia di Hester e Pearl.

Il libro contiene un'ulteriore conclusione: un post factum simmetrico all'antefatto, in cui veniamo a saper che Chillingworth muore un anno dopo e lascia tutti suoi beni in America e in Inghilterra a Pearl; che Hester e la figlia tornano in Europa, dove Pearl sposerà un nobile olandese. Ma anni dopo qualcuno crede di vedere nella casa prima abitata da Hester, una donna anziana vestita di nero con una macchia scarlatta sul petto. Una donna dedita ad aiutare i poveri della comunità, che quando morirà sarà considerata una santa e verrà sepolta in una tomba accanto alla tomba del pastore Dimmesdale. Sono due tombe divise, ma con un'unica lapide per entrambe, su cui è scritto un motto nel linguaggio araldico, un motto che dice: "In campo nero una lettera A rossa."